

## Luigina Mortari, *Filosofia della cura*

Milano, Raffaello Cortina, 2015, pp. 225.

In “Studi sulla Formazione”, 21, 2018, pp. 252-254. DOI: 10.13128/Studi\_Formaz-23103 | ISSN 2036-6981 (online).

*Filosofia della cura* risponde al progetto di mettere a fuoco l'essenza generale della cura, trasversale ai suoi diversi ambiti di realizzazione, sviluppando una teoria descrittiva che intende combinare il rigore proprio della riflessione filosofica con l'aderenza al concreto propria delle indagini empiriche qualitative.

Luigina Mortari è ordinario di Pedagogia generale e sociale, insegna Epistemologia della ricerca qualitativa alla Scuola di Medicina e Chirurgia e dirige il Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia presso l'Università degli Studi di Verona. Il lavoro svolto da circa due decenni nei tre principali ambiti di ricerca dell'Autrice – pedagogia della cura, filosofia della cura e metodologia della ricerca qualitativa – confluisce nel presente volume, che probabilmente rappresenta l'opera di carattere più ampio e comprensivo nel contesto della sua varia e ricca produzione. Mortari approda ad una prospettiva filosofica generale dopo aver approfondito il tema della cura come chiave interpretativa della relazione educativa, attraverso numerose ricerche di carattere sia teorico che empirico. La produzione scientifica dell'Autrice, infatti, costituisce senza dubbio una figura autorevole nel quadro dell'elaborazione della categoria di cura in cui la pedagogia italiana si è impegnata negli ultimi anni, mostrando come il concetto di cura sia pertinente e versatile nel rendere conto della complessità delle pratiche educative che non vogliono rinunciare alla ricerca di un senso profondo del fare formazione: si vedano, per citare alcuni tra i testi più significativi del dibattito, Franco Cambi, *La cura di sé come processo formativo: tra adultità e scuola*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Bruno Rossi, *Aver cura del cuore. L'educazione del sentire*, Roma, Carocci, 2006; Vanna Boffo (a cura di), *La cura in pedagogia: linee di lettura*, Bologna, CLUEB, 2006; Carla Xodo, *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*, Brescia, La Scuola, 2003; Rita Fadda, *La cura la forma il rischio: percorsi di psichiatria e pedagogia critica*, Milano, Unicopli, 1997. È a partire dallo studio delle relazioni e dei contesti educativi, dunque, che Mortari individua nelle pratiche di cura il paradigma di una postura etica fondamentale per la ricerca individuale e sociale di una vita buona, arrivando alla riflessione teorica più generale “dall'interno” di una prospettiva pedagogica e “dall'interno” di una metodologia della ricerca che prevede il contatto diretto con persone e contesti, alla ricerca di “un pensare fedele alla realtà, capace di stare là dove ne va del senso delle cose” (p. 67).

Lo sforzo di sviluppare un “pensare fedele alla realtà”, capace di rapportarsi liberamente a differenti tradizioni di pensiero e stili di ricerca, sembra effettivamente essere la fonte dei due aspetti di maggiore originalità del testo di Mortari. In primo luogo, l'Autrice fa ricorso a stralci di interviste nel contesto di argomentazioni filosofiche, utilizzando le parole di vari protagonisti di pratiche di cura (personale infermieristico, genitori, insegnanti) come testimonianze esemplari capaci di mostrare gli aspetti ed il valore di una buona cura, combinando così registro filosofico ed approccio empirico. In secondo luogo, in *Filosofia della cura* convivono due tradizioni di pensiero che nella letteratura filosofica sulla cura rimangono tendenzialmente separate, risentendo ancora della nota frattura tra filosofia continentale e filosofia anglo-americana. La cornice filosofica generale è data dalla filosofia di Martin Heidegger, di cui è ripreso il peculiare linguaggio nel corso dell'intero volume, e con cui vengono fatti dialogare vari temi delle filosofie di Edith Stein, Simone Weil e María Zambrano. Sul versante anglo-americano, invece, Mortari fa riferimento ai contributi delle autrici principali della *Care Ethics*, filone sviluppatosi negli anni Ottanta del secolo scorso a partire dai lavori pionieristici di Carol Gilligan e Nel Noddings. Assieme a questi due ambiti di riferimento, lungo tutto il testo è presente sottotraccia la figura di Iris Murdoch, che sembra orientare la prospettiva complessiva

dell'Autrice verso un'etica della cura che insiste sull'esercizio di una continua attenzione amorevole verso le particolarità concrete con le quali siamo in relazione.

Il capitolo primo (*Ragioni ontologiche della cura*), tratteggia un'antropologia che, avvalendosi del linguaggio heideggeriano, evidenzia le condizioni inaggrabili della vita umana che fanno della cura ciò di cui ciascuno non può fare a meno, "il primo e fondamentale esistenziale" (p. 66). Secondo Mortari "l'esserci" è da sempre immerso in una trama di interdipendenze che lo rendono essenzialmente non-sovrano sulla propria vita e dunque strutturalmente vulnerabile, esposto ad inquietudine ed angoscia. La cura dunque "nella sua essenza risponde a una necessità ontologica, la quale include una necessità vitale, quella di continuare a essere, una necessità etica, quella di esserci con senso, e una necessità terapeutica per riparare l'esserci" (p. 35). Ma la relazionalità che ci rende fragili non è solo motivo di debolezza e bisogno, ma "struttura matriarcale dell'essere" (p. 36), cosicché la cura dell'altro non è una delle opzioni progettuali a disposizione tra le molte, ma la risposta autentica alla struttura di fondo del mondo umano.

In *L'essenza di una buona cura* (capitolo secondo), l'Autrice illustra come la sua indagine filosofica sull'essenza generale della cura faccia seguito a precedenti ricerche empiriche in contesti specifici: la cura amicale e materna (*La pratica dell'aver cura*, Milano, Mondadori, 2006), la cura educativa (*Aver cura della vita della mente*, Roma, Carocci, 2013), la cura nelle professioni sanitarie (*Gesti e pensieri di cura*, curato con Luisa Saiani, New York, McGraw-Hill Education, 2013). Per Mortari "l'essenza della cura consiste nell'essere una pratica, che accade in una relazione, si attua secondo durate temporali variabili, è mossa dall'interessamento per l'altro, è orientata a promuovere il suo ben-esserci, e per questo si occupa di qualcosa di essenziale per l'altro" (p. 80). Particolare attenzione è riservata alla cura educativa – specificamente orientata a rendere l'altro capace di un'autonoma cura di sé – che mette bene in luce il punto di discriminazione tra una cura autentica, che abilita l'altro all'esercizio della libertà, ed una cura che solleva l'altro dalla responsabilità della cura di sé.

"La cura nella sua essenza è etica poiché è informata dalla ricerca di ciò che è bene, ossia di ciò che rende possibile dare forma a una vita buona" (p. 116), è la tesi sviluppata nel terzo capitolo (*Il nocciolo etico della cura*), in cui l'Autrice sviluppa una descrizione fenomenologica delle quattro "posture etiche" che qualificano la cura: (a) *responsabilità*, declinata come capacità di rispondere alle richieste etiche attive in una situazione data, attivata da empatia e compassione e continuamente raffinata riflessivamente; (b) *generosità*, attitudine che colloca i gesti di cura fuori da una logica di scambio ma piuttosto entro una logica di gratuità; (c) *rispetto*, frutto della consapevolezza che la cura avviene in una relazione asimmetrica, che richiede la ricerca di una presenza discreta ma non rinunciataria, (d) *coraggio*, concepito come capacità di affrontare i conflitti che possono derivare dalla risposta concreta che si dà ad una istanza etica cui si presta attenzione. Mortari conclude il capitolo compiendo un rapido raccordo con l'etica aristotelica, sostenendo che "le posture d'essere [che qualificano la cura] sono riconducibili a quelle che vengono definite virtù" (p. 168).

Le quattro "posture d'essere" virtuose che caratterizzano la buona cura vengono ulteriormente declinate nel quarto ed ultimo capitolo (*Il farsi concreto dell'essenza della cura*) in una serie di attitudini (prestare attenzione, ascoltare, esserci con la parola, comprendere, sentire con l'altro) che da un lato sono raccordate da una generale passione per il bene, dall'altra si attivano sempre da e per un contesto particolare, per cui "chi ha cura cercando di fare ciò che fa bene per l'altro non ha nessuna teoria generale da imporre, non ha nessuna visione universale del bene [...] quello che conta è stare in ascolto dell'altro e in ascolto di sé cercando in quella precisa situazione di fare il meglio che è consentito dalle possibilità e dai vincoli del reale" (p. 218).

Rispetto alla varietà dei punti approfonditi, rimangono forse poco problematizzati due aspetti pur toccati dall'Autrice: da un lato, il riferimento alla centralità del femminile per l'etica della cura lascia in sospeso il confronto con le prospettive sviluppate da filosofie della cura segnatamente femministe (cap. I); dall'altro lato, viene accolta la connessione della *Care Ethics* con la *Virtue Ethics*, due correnti di filosofia morale che sicuramente hanno notevoli aspetti di convergenza, ma la cui compatibilità a livello teorico è dibattuta (cap. III).

Complessivamente, in *Filosofia della cura* Mortari affronta i temi salienti del dibattito contemporaneo, cui si accosta con una notevole originalità metodologica, lasciando trasparire una dedizione non solo intellettuale ed un genuino coinvolgimento. Il volume costituisce certamente un valido contributo a chiunque voglia riflettere sulla centralità delle relazioni di cura, sia nella sfera della vita amicale, affettiva e familiare che nell'ambito delle professioni di cura, coniugando temi e linguaggi propri del dibattito filosofico con la concretezza di chi ha "toccato con mano" contesti e persone che spendono il loro tempo in preziose pratiche di cura.